

“Hai mai provato a bere caffè di notte?  
Vedrai stai sveglio e pensi a Turandotte”  
(per Adamino 08/02/1921)

Questa la “ricetta” che Puccini prescriveva al suo librettista (Giuseppe Adami) al fine di stimolarne l'insonnia creativa, perché, come è noto, Puccini era un gran consumatore di caffè (e di sigarette, sigari, pipa, senza soluzione di continuità), che gli consentiva di attendere al proprio lavoro di compositore durante le ore notturne.

L'uso del caffè come bevanda moderna e trasgressiva aveva contagiato numerosi artisti, tanto da dedicare alla nera bevanda opere e composizioni. Lucidità, creatività, ed energia rappresentavano per Puccini una sorta di “comandamento etico” e il caffè doveva servir loro da carburante.

L'idea di prendere un caffè con Puccini nasce perciò in modo naturale e, oltre che soddisfare i gusti del Maestro, introduce a quell'idea di convivialità tipica dei rendez-vous tra artisti. Certo, stavolta si tratta di un confronto puramente immaginario dato che tra Puccini e Marco Gotti corre un distacco cronologico di un secolo abbondante, ma non meno stimolante e avvincente.

L'opera di Puccini si potrebbe ritenere che si presti per sua stessa natura alla reinterpretazione: l'uso del lieto motiv alla Wagner e le armonie parallele, allora fortemente criticate, rappresentano sicuramente un terreno fertile sul quale lavorare. Da qui prende le mosse Marco Gotti, con un'interpretazione indubbiamente sempre rispettosa delle linee melodiche pucciniane, ma che attraverso una sapiente operazione di smontaggio e riassetto, le cala nella dimensione contemporanea in una sorta di urbanizzazione sonora, resa anche da soluzioni ritmiche originali e dall'uso di una strumentazione diversa da quella dell'epoca. La riproposizione delle opere di Puccini in chiave esclusivamente strumentale, lascia ovviamente sullo sfondo gli aspetti drammaturgici, privilegiando quelli squisitamente musicali, laddove si fa luce anche la dimensione improvvisativa tipica del background artistico culturale di Marco Gotti. Sorge perciò spontanea la domanda: chissà cosa penserebbe Puccini delle improvvisazioni su Butterfly, Tosca, e Turandot? Ovviamente non è dato saperlo, però nulla ci vieta di pensare che sarebbe bello parlarne davanti a una tazza di caffè, naturalmente con la miscela preferita dal Maestro, ordinata presso lo storico Caffè Caselli di Lucca.